LAVORO

I RITARDI
INFRASTRUTTURE
DETASSAZIONE
SERVIZI, FIBRA OTTICA

I BISOGNI
NORME CHIARE
PROCEDURE SNELLE
SEMPLIFICAZIONE

Imprese, mal di burocrazia

Il presidente di Api denuncia i problemi dei "piccoli"

di FABIO LOMBARDI

– MONZA –

«ORMAI in Italia abbiamo un partito che comanda sempre, chiunque vinca: è il partito della burocrazia».
La pensa così Paolo Galassi *(nella foto)*, presidente di Api (Associazione delle Piccole e Medie Industrie) della Lombardia, che prende come modello ideale la Brianza.

PAOLO GALASSI

La Brianza è un esempio di come, fra mille difficoltà i piccoli imprenditori riescano ancora a fare bene e a eccellere

«Qui il 90% delle imprese associate sono manifatturiere, il 10% sono attività di servizio alla produzione. Ma non solo. Il 70% delle imprese associate della Brianza sono esportatrici. Una "ricchezza imprenditoriale" incredibile che però anche qui, come nel resto d'Italia, ha le ali tarpate da un "partito di apparato amministrativo" che è in grado di vanificare qualsiasi iniziativa politica con l'intento di salvaguardare i propri interessi e i propri privilegi», prosegue Galassi, che comunque spera che l'attuale Governo possa realmente cambiare le cose.

«COME sempre accade, ci sono cose che l'attuale esecutivo intende fare che ci piacciono e altre un po' meno. Noi da sempre riteniamo che i primi provvedimenti che qualunque Governo debba prendere devono andare in direzione della detassazione delle imprese manifatturiere, cioè a favore di chi produce reddito. Poi occorre investire in infrastrutture, sia fisiche che tecnologiche. La Brianza ad esempio paga lo scotto di collegamenti non all'altezza con Milano. Ma non solo. C'è arretratezza anche per quanto riguarda la fibra ottica. Incredibile. Le aziende, che magari vanno a portare i loro prodotti dall'altra parte del mondo, lamentano assenza di fibra ottica e difficoltà di connessione con relativi problemi operativi».
Ma non c'è solo questo. «Le Amministrazioni comunali – aggiunge Galassi – devono essere più vicine alle esigenze delle aziende. Occorre poi sicurezza dei territori e servono norme chiare, procedure snelle, semplificazione burocratica e riduzione della pressione fiscale a livello locale».
Non occorrono cose eccezionali. «Sulla flat tax possiamo essere tutti d'accordo, ma l'importante è ridurre la pressione fiscale nei confronti di chi il reddito lo produce, le imprese appunto, perché possano investire e aumentare la ricchezza di tutti. È insostenibile il fatto che per mettere nelle tasche di un dipendente 1.200 euro le imprese debbano pagarne 2.800. Così il sistema non regge e i nostri competitor internazionali se ne avvantaggiano. Se esiste l'euro devono esistere regole e tassazioni uguali per chi in esso opera».

ALLEANZA STRATEGICA

Milano, ormai solo terziario e servizi, non ha un futuro "da sola" ma interconnessa col territorio manifatturiero della Brianza

«La Brianza è un esempio di come, fra mille difficoltà, i piccoli imprenditori riescano ancora a fare bene e a eccellere nei vari settori di appartenenza. Senza manifattura non esiste una vera economia. Milano, ormai solo terziario e servizi, non ha un futuro "da sola" ma interconnessa con un territorio manifatturiero come la Brianza può rappresentare un'eccellenza a livello mondiale».

fabio.lombardi@ilgiorno.net

© RIPRODUZIONE RISERVATA

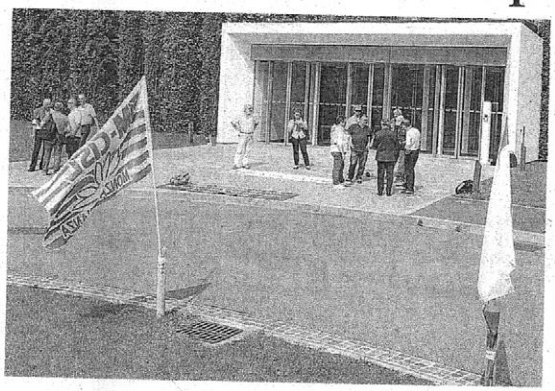
VIMERCATE I POSTI A RISCHIO SONO SCESI A 30, IL CASO ALL'ATTENZIONE DELLA REGIONE

Nokia, esuberi in calo ma resta lo spettro dei tagli

– VIMERCATE –

SONO SCESI i numeri degli esuberi in Nokia. Sono diventati 49: 30 a Vimercate, 9 a Roma, 8 a Rieti e 2 a Battipaglia.

SONO i dati forniti dall'azienda nell'ultimo incontro sindacale di fine giugno. La riduzione degli 87 esuberi inseriti nella procedura del 16 maggio, è dovuta a uscite volontarie, ricollocazioni interne e alla revisione degli esuberi dichiarati in riferimento alle funzioni. Numeri che ormai si sono ridotti ai minimi termini e che, a dire dei sindacati, potrebbero mandare in soffitta i tagli ai posti di lavoro: «Abbiamo indicato all'azienda – racconta Umberto Cignoli, delegato della Fiom nella sede di Vimercate – che sarebbe possibile una gestione della ristrutturazione esclusivamente con strumenti non traumatici ma, nonostante questo, l'azienda non si è resa disponibile a togliere la minaccia dei licenziamenti».
Si continua a trattare e a fare pressione da più direzioni. Sindacati dei metalmeccanici e delle telecomunicazioni, Rsu ed azienda sono stati convocati dopo l'incontro in Assolombarda dalla IV commissione attività produttive del Consiglio regionale. Hanno partecipato anche il sindaco di Vimercate, Francesco Sartini, Concettina Monguzzi, vicepresidente della provincia di Monza e Brianza e Melania De Nichilo Rizzoli, assessora regionale al Lavoro, che ha invitato Nokia a cercare soluzioni non drammatiche come sono i licenziamenti. Il confronto ora proseguirà al ministero del Lavoro: i sindacati hanno scritto una lettere a Luigi di Maio per informarlo sullo stato della vertenza.



La nuova sforbiciata ai posti di lavoro data dalla multinazionale finlandese delle telecomunicazioni, che due anni fa ha assorbito l'Alcatel Lucent, toccherà ancora una volta la Brianza. Nel campus di Vimercate lavorano 1.000 superingegneri, centinaia di ricercatori, compresi quelli arrivati dopo la chiusura della sede Nokia di Cassina de Pecchi. In due anni sono stati persi 100 posti di lavoro. E altri tagli sono all'orizzonte. I sindacati preparano una nuova mobilitazione. «Da più di 10 anni non c'è pace, è una ristrutturazione dopo l'altra», ricorda Cignoli. A partire dal 2006, per effetto della fusione tra la francese Alcatel e l'americana Lucent è stata esternalizzata un'intera divisione, la Optics, con i i 256 addetti, da cui è nata dicembre di 4 anni fa la Sm Optics, azienda del gruppo Siae Microelettronica per ora con base a Vimercate ma che andrà a Cologno, accanto alla casa madre. Nokia dopo avere conquistato Alcatel Lucente ha annunciato un'altra cura dimagrante.

Antonio Caccamo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

49
Gli esuberi complessivi dichiarati dal colosso delle telecomunicazioni di cui 30 a Vimercate

87
Gli esuberi iniziali su scala nazionale inseriti nella procedura del 16 maggio

1.000
I super-ingegneri e i ricercatori che attualmente lavorano nel campus brianzolo

AVVENIRE - 08/07/18

«La vita di Harris nelle mani del tribunale»

Un'intera azienda si schiera col collega nigeriano: «Ci ha cambiato la vita»

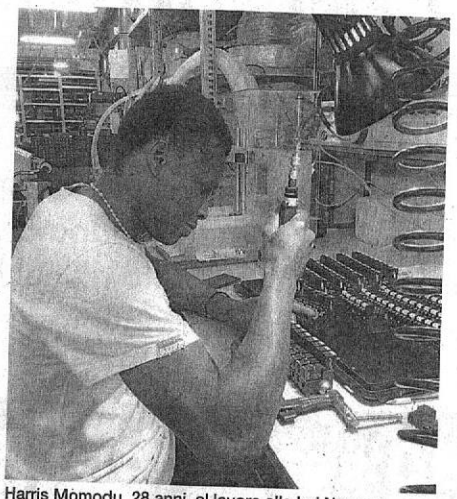
LUCIA BELLASPIGA
VIMERCATE (MONZA BRIANZA)

Un'intera azienda che prende carta e penna e scrive alla Prefettura per dire ai giudici che Harris il nigeriano non può andarsene, che è troppo «un ragazzo d'oro» e se venisse rimpatriato «l'impresa perderebbe il suo valore aggiunto». Succede nell'Italia del Nord operosa e sempre di corsa, ma anche da secoli ospitale, dove ai dipendenti della Imi Norgren di Vimercate, multinazionale leader nella vendita di componenti per automazione industriale, non è andato giù che Harris Momodu, 28 anni, dopo sei mesi di lavoro fianco a fianco si sia visto respingere la domanda di asilo e debba tornare nella Nigeria da cui aveva impiegato due anni per scappare. Al suo arrivo, nel 2016, aveva chiesto lo status di rifugiato, ma il suo popolo non è "in guerra", la sua gente non è "perseguitata", non ci sono "carestie" o "epidemie", dunque può tornarsene felicemente a casa...

Le norme tagliano i destini con l'accetta, per loro la carneficina domenicale di cristiani nelle chiese della Nigeria non è una guerra, la mancanza di un pasto certo da dare ai figli non è povertà, acqua infetta e analfabetismo non sono vere e proprie epidemie... Eppure per sfuggire a tutto questo nel 2014 Harris ha avuto la forza di lasciarsi tutto alle spalle, anche una moglie e un bimbo di 4 anni, e si è incamminato nel deserto in cerca di un futuro per loro. Ha affrontato anche l'inferno libico, un anno e tre mesi di "lavoro" pur di pagarsi quell'ultimo tratto di mare verso Lampedusa. L'approdo nel maggio del 2016, poi il viaggio verso il nord, l'arrivo ad Agrate nel centro di accoglienza gestito dalla Croce Rossa, infine per fortuna l'incontro con Serena Codeleoncini, la persona che nel dicembre scorso ha bussato per lui alla porta della multinazionale di Vimercate.

«È la nostra consulente del lavoro – la presenta Danilo Carrara, amministratore delegato della Imi Norgren –. Mi ha proposto di permettere a un ragazzo straniero un tirocinio per inserimento lavorativo della durata di un anno, l'idea mi è piaciuta e siamo partiti così, quasi per gioco. Harris all'inizio era impaurito, ma sul lavoro è serio e umile, presto si è fatto voler bene da tutti. Dopo sei mesi il mio bilancio è che grazie a lui il clima aziendale è nettamente migliorato e in un modo o nell'altro siamo tutti cambiati: di immigrazione sentiamo parlare anche troppo dai media, ma è un'iperinformazione che in realtà non ci dice nulla. Finché non incontri un Harris in carne ed ossa e allora conosci le fatiche, il coraggio, la voglia di farcela... Anche io mi unisco ai nostri dipendenti e dico al giudice: lo lasci qua, io mi impegno ad assumerlo».

Harris tra Serena Codeleoncini, Luca Conti e l'amministratore delegato Danilo Carrara



Harris Momodu, 28 anni, al lavoro alla Imi Norgren

Vimercate (Brianza)

Rigettata la richiesta d'asilo. E i dipendenti della Imi scrivono in massa al giudice

Harris abbassa gli occhi, ma spalanca un candido sorriso. Accanto a lui, inseparabile, il suo migliore amico, Luca Conti, il responsabile del magazzino: «Ricordo il suo primo giorno in mensa – dice Conti, che per scherzo indossa la maglia dell'Argentina, la squadra che ha battuto la Nigeria ai mondiali –. Io avevo preso spaghetti, pollo, patatine, troppa roba e alla fine ho lasciato mezzo piatto. Lui senza una parola ha aperto il pane, ci ha messo gli avanzi e li ha portati via per la cena. Sono cose che noi abbiamo disimparato, occorreva Harris per riportarci alla realtà e ricordarci che buttare il cibo è bestemmia». «A Natale eravamo tutti presi dalla frenesia compulsiva dei regali – aggiunge Marina Bossi, in ditta la responsabile della produzione – Harris era arrivato da poco e non aveva nulla, ma era più sereno di noi. Di colpo ci siamo resi conto del vuoto in cui vivevamo... È questo il valore aggiunto che ci ha portato, noi non ci accorgevamo più di niente». Bello. Ma lo scopo di un'azienda è «fare profitti, non beneficenza, dunque sottolineo che la presenza di Harris per la Imi Norgren è fruttuosa, tant'è che i dirigenti mi hanno ringraziato», precisa Serena Codeleoncini.

Ma tutto questo la Prefettura non poteva saperlo e la richiesta di asilo di Harris, sfuggito a persecuzione e povertà, è stata cestinata. Sono stati i colleghi a spingerlo a fare ricorso e tutti insieme si sono appellati «al buon senso e alla lungimiranza del giudice» chiedendo che il giovane possa restare. Hanno sommerso il Tribunale di decine e decine di lettere tutte diverse, ognuna con fotocopia della carta d'identità dello scrivente perché abbia valore di testimonianza.

Ora la parola finale spetta appunto al tribunale di Milano, che a fine luglio emetterà il verdetto. «Qualora fosse un secondo no, stavolta definitivo, non saprei come dirlo ai miei dipendenti», commenta Carrara. Il più tranquillo sembra proprio Harris, che nel frattempo si è limitato a fare il suo lavoro (dal magazzino è già stato promosso all'area assemblaggi), a stringere spesso tra le dita il rosario rosa che porta al collo dal giorno in cui è arrivato, e a sperare negli italiani, «grazie a Dio non siete come i libici altrimenti sarei morto, voi avete un cuore grande», mormora un po' timido, «io mi metto anche nei vostri panni, con tanti neri che arrivano perché dovreste tenere me?». Ma poi racconta il resto, e cioè dei 120 che affollavano il suo stesso gommone quando provarono ad affrontare il mare, ma la burrasca li rigettò sulla costa libica «e quando ci riprovammo eravamo già dieci di meno»...

«Non si affronta tutto questo se a casa propria si vive decentemente», rimarca Roberto D'Alessio del Consorzio Comunità Brianza, uno degli enti che aderiscono a "RTI Bonvena", la rete che opera sul territorio per una "accoglienza virtuosa". «Aprire a queste persone e non dare loro una prospettiva di autonomia è insensato, la legge tutela i loro diritti ma poi non prevede l'unica cosa utile, che è un lavoro. Per Harris non speriamo nello status di rifugiato, ma certamente una protezione umanitaria potrebbe averla: con il sostegno che ha sarebbe logico». "RTI Bonvena" (in esperanto accoglienza) raccoglie una ventina di enti e opera sul piano della realizzazione personale e dell'inserimento sociale. Il suo "Fondo Hope", finanziato dagli stessi enti, eroga borse lavoro e contributi economici, ma spesso non basta.

Lotta contro il tempo

Entro luglio il verdetto. L'amministratore delegato: «Se ce lo lasciano lo l'assumo»

Serena Codeleoncini non demorde, nelle tante aziende per cui è consulente del lavoro bussa come ha fatto con Carraro: «Incasso molti no, dovuti a banale diffidenza, ma anche dei magnifici sì. Un ragazzo era così bravo che ora è stato assunto a tempo indeterminato a Cavenago, e altri cinque stanno facendo il tirocinio a Colico». Alle imprese non costa nulla, Harris da dicembre percepisce i 2,5 euro al giorno ministeriali, mentre il resto del progetto è sostenuto da "RTI Bonvena".

Insomma, conclude l'amministratore delegato di Imi Norgren, «io non ho fatto che aprirgli l'azienda con un colloquio iniziale, il resto lo ha fatto lui da solo catturando la stima di tutti». Eppure proprio normale la Imi di Carraro non è, basti dire che ogni anno nell'"Imi Day" tutti i lavoratori, amministratore delegato compreso, indossano la tuta e restaurano gratuitamente le strutture del Comune di Vimercate. «Nel giorno dei lavori socialmente utili le gerarchie si azzerano – sorride Carraro – e gli ultimi entrati in azienda diventano capi. Fa parte di un percorso di formazione etica che fa bene a tutti». Quest'anno è toccato al parco comunale, con 250 metri di mura da riverniciare, panchine e staccionate da smontare e riassemblare. «Invertire i ruoli del comando, ma raggiungendo il risultato, è una grande lezione. Chi era quel giorno il team manager? Naturalmente Harris».

© RIPRODUZIONE RISERVATA